BERLUSCONIANI E ANTIBERLUSCONIANI GIACOBINI
"PRIMA comunicazione", febbraio 2011

Non ne posso più della stucchevole rissa tra giacobini anti-berlusconiani, autoproclamatisi paladini del legalitarismo, e giacobini berlusconiani mascherati da garantisti doc. I primi si sono radunati il 5 febbraio al PalaSharp di Milano con la partecipazione speciale di Umberto Eco, Gustavo Zagrebelsky e Roberto Saviano; i secondi si sono mobilitati la settimana successiva al grido "in mutande ma vivi" del caudillo della nuova destra Giuliano Ferrara.

A turno se ne sono dette di tutti i colori. I legalitari di "LibertàeGiustizia" hanno ripetuto in maniera ossessiva che "milioni di italiani sono sempre meno liberi di non essere furbi, servi, cinici, opportunisti, cialtroni, raccomandati, ignoranti"; che i giornalisti stranieri sono scesi in Italia per studiare "le strane usanze della nostra tribù, l'incredibile capacità di sopportare dal potere qualsiasi offesa… una classe dirigente di venduti e comprati" [Curzio Maltese, "La resistenza del Paese civile", *la Repubblica*]; e che esiste "… l'ossessione permanente ed ormai eterna della nuova destra nei confronti della cultura azionista, anzi dell'azionismo torinese … quasi la torinesità fosse un aggravante politica misteriosa, una tara culturale e una malattia ideologica" [Ezio Mauro, "Il fantasma azionista", *la Repubblica*].

Giuliano Ferrara, da par suo, è ricorso alla fervida e coltivata fantasia per mettere in berlina il presidente emerito della Corte Costituzionale: "E che orrore la fosca antropologia di Zagrelbesky, una caricatura lagnosa, saccente, falsamente mite e professorale, la voce chioccia e la perfidia negli occhi, nella giovinezza squinternata, un po' folle, ma viva di Gobetti…" ["Lettera alle belle anime azioniste (sulla loro miseria)", *Il Foglio*]; poi per mobilitare la folla visceralmente berlusconiana: "Ma siamo sicuri che non ci sia un pezzettino d'Italia indisponibile come noi a darla vinta ai puritani del Palasharp e di Repubblica?" ["In mutande ma vivi. E' ora di smascherare il pulpito indecente da cui predicano i puritani", *Il Foglio*]; quindi per contestare il direttore de *la Repubblica* Ezio Mauro: "Voi siete democratici radicali, con le tendenze al giacobinismo più morboso, e il vostro amore… per la virtù civica rischia ad ogni passo di trasformarsi in disprezzo per la città e i suoi abitanti" ["Contro il golpe morale", *Il Foglio*].

Il comune appellativo di *giacobino* alle parti in causa, in realtà l'ho dato io perché i contendenti, Ezio Mauro da una parte e Giuliano Ferrara dall'altra, hanno grottescamente brandito come arma contundente l'*azionismo*. I laudatores. Rappresentati dal direttore di *Repubblica,* hanno esaltato la "cifra intellettuale dell'azionismo che è il tono della democrazia classica" e "la cultura azionista di un'Italia di minoranza intransigente, laica, insofferente al clericalismo cattolico e comunista…". E i detrattori, guidati dal direttore del *Foglio*, sulla scorta del filosofo tradizionalista Augusto Del Noce, hanno accusato "il moralismo dei ricchi veri, cioè l'azionismo, ma quello di oggi, quello senza gloria, quello dei finti perseguitati, quello degli scrittori billionaires…".

Il tutto, assai grottesco. Perché la categoria dell'*azionismo* è una pura invenzione, sia in termini teorici che storici e politici. La (gloriosa) vicenda del Partito d'Azione è finita nel 1946, dopo di che vi sono state solo storie di singoli azionisti che, di volta in volta, hanno militato politicamente e intellettualmente tra i socialisti di destra e di sinistra, i massimalisti e i socialdemocratici, i liberali, i radicali e i repubblicani, e tra i conservatori e i riformatori. Perché mai giornalisti acculturati come Mauro e Ferrara, per polemizzare a ragione o a torto sulla particolarissima e penosa situazione d'oggi, devono fare ricorso a un concetto storicamente e teoricamente effimero come l'azionismo? E' come se nell'era atomica due nobili giornalisti si sfidassero a duello con il fioretto che usava Cavallotti. Perché mai si insiste a erigere a fondamentale categoria interpretativa il cosiddetto "azionismo torinese" (quasi fosse il "comunismo", il "cattolicesimo" o il "liberalismo") che avrebbe in Norberto Bobbio il suo vate, con ciò oscurando la stessa vicenda del filosofo politico peraltro abbastanza tortuosa nella concreta realtà del suo tempo?